

Recensione a:

Filippo Gemelli, *L'architettura dei frati minori in Lombardia*
Franco Angeli Editore, Milano 2020, pp. 352

Valeria CARTA
Università degli Studi di Cagliari
cartavaleria90@libero.it

Il volume di Filippo Gemelli dedicato a *L'architettura dei frati minori in Lombardia* è il primo della collana *Culture artistiche del Medioevo*, licenziata alle stampe dal 2020 da Franco Angeli Editore. Una collana la cui direzione è affidata a Marco Petoletti (Università Cattolica del Sacro Cuore) e a Luigi Carlo Schiavi (Università di Pavia), con l'esplicito intento di dare un profilo sempre più multidisciplinare e internazionale alla ricerca scientifica su tematiche legate al mondo artistico medievale. Il libro è anche la prima fatica monografica dell'autore, che si impegna ad esplorare un argomento complesso come quello dell'architettura francescana.

Il testo, incentrato prevalentemente sulla regione lombarda, indaga alcuni tra i monumenti più importanti dell'Ordine partendo dalla città di Milano, luogo dove i frati minori si insediarono negli anni Venti del XIII secolo. Il lavoro affronta le problematiche dei grandi complessi francescani, con uno sguardo ampio e capace di mettere in relazione gli edifici ecclesiastici con le città che li ospitano, nonché analizzare i rapporti tra le istituzioni comunali e l'organizzazione diocesana, i poteri signorili e la popolazione urbana con i quali i frati hanno interagito.

Il tema scelto dallo studioso non è di facile trattazione. L'Ordine francescano, infatti, presenta una serie di aspetti, sia istituzionali che più strettamente storico artistici, di non semplice analisi, per una comunità da subito in bilico tra il rigore originario della regola primitiva e la volontà di mostrare il proprio potere e grandezza alla società del tempo.

Lo scritto è suddiviso in tre sezioni principali, ulteriormente ripartite al loro interno. È la necessità di dare una visione d'insieme su un argomento complesso, ciò che muove gli intenti dell'opera. Gemelli, infatti, indugia non solo sulle ricostruzioni della fase di fondazione dei monumenti, ma anche sulle vicende d'epoca più recente dei quali sono

stati interessati, talvolta loro malgrado. La lettura del testo è agile, semplificata dall'autore che sintetizza gli obiettivi prefissati in fase di elaborazione all'inizio di ogni nuovo capitolo.

La prima parte della monografia è dedicata al San Francesco di Milano, definito dall'autore come l'«unico fra i conventi dell'area la cui costruzione iniziò entro la prima metà del Duecento». Gemelli intraprende una analisi storico artistica che risulta agevole seguire nella ricostruzione degli alzati, soprattutto attraverso i confronti operati dall'autore sulle fonti scritte di età moderna.

Nella seconda sezione, il cui tema è la *Lombardia francescana: la costruzione di un'identità architettonica*, si affronta l'elemento nodale di tutta la ricerca. In questa parte del testo, infatti, la riflessione dell'autore è mirata a comprendere se si possano o meno individuare elementi comuni nella prassi architettonica dei frati minori della Lombardia tra il XIII e il XIV secolo. Questo argomento, assai problematico, viene trattato con prudenza da Gemelli, che invita a riflettere sulla relazione che intercorre tra gli edifici e le aree geografiche che li ospitarono.

L'indagine, che si avvale di interessanti raffronti tra gli ordini mendicanti e le loro dinamiche insediative all'interno delle città, è trattata alla luce del rapporto tra comunità e ambiente. Il parallelismo tra i francescani e altri ordini monastici risulta particolarmente interessante per il lettore, al quale non è fornita una visione unilaterale, ma gli si dà piuttosto una chiave di lettura ampia che abbraccia più comunità monastiche, dai Domenicani, agli Eremitani, fino ai Cistercensi.

Comprendere se le caratteristiche peculiari delle architetture dei frati minori in Lombardia siano da attribuire all'ideazione diretta dell'Ordine, oppure se siano il frutto di una condivisione culturale su scala regionale, non è argomento facile da affrontare. Nonostante ciò, l'autore riesce a districarsi su questo tema partendo dalla storiografia e adducendo nuovi personali spunti di riflessione. Tra i tanti proposti, di interesse è il confronto con l'ordine cistercense.

L'accostamento tra le due realtà offre un approccio funzionale a chiarire sia come i monaci bianchi fossero disposti ad assorbire "tempestivamente" le variazioni dettate dalla loro abbazia madre, sia come nei conventi dei minori questo processo di rapida assimilazione non sia prassi abituale. Alle conclusioni si giunge però gradualmente, senza pretesa di dare risposte definitive.

Nel testo non mancano neppure i parallelismi, come quello tra la Chiesa di San Francesco di Castelletto a Genova e la chiesa di San Francesco a Pavia, che aiutano a ripercorrere alcune delle consuetudini architettoniche che, come nel caso suddetto, invece, mostrano una vera e propria sovrapposizione delle strutture, anche dal punto di vista dimensionale.

La terza e ultima parte è dedicata alle schede di approfondimento, che prendono in esame tre casi studio: San Francesco di Brescia, San Francesco di Cremona e San Francesco di Pavia. Anche qui si cerca di dare un nuovo spunto di ricerca focalizzando l'attenzione su queste tre grandi realtà monumentali della Lombardia francescana.

La scelta di suddividere il volume in parti ben distinguibili, capaci di essere autonome, sembra agevolare non solo l'autore nell'approfondimento degli argomenti ma anche il lettore, che trae beneficio di maggior comprensione delle complesse tematiche messe in campo. Si colgono così più facilmente gli interessanti e molteplici aspetti delle realtà descritte, dalla genesi non sempre lineare.

Il volume di Filippo Gemelli è senza dubbio indirizzato ad un pubblico di specialisti, ma rappresenta anche un piacevole lavoro di sintesi per i meno addetti ai lavori.

Sin dall'introduzione, per esempio, il lettore può costruirsi una griglia cronologica e tematica degli studi sull'architettura medievale francescana non solo in Lombardia ma in tutta Italia.

Tra gli elementi che caratterizzano questo libro, di particolare interesse è il lavoro svolto sui paramenti esterni. L'esercizio esegetico di Filippo Gemelli è andato ben oltre la semplice lettura del monumento e dei dati ad esso riferibili. A lui il merito, come viene riconosciuto anche nella bella *Prefazione* di Carlo Tosco, di aver indagato complessi architettonici molto noti, con un approccio capace di coniugare l'interpretazione delle fonti insieme all'analisi delle architetture. Tra gli argomenti indagati risulta interessante l'esame delle superfici affrescate come nel caso del San Francesco di Lodi, nonché l'arguta riflessione sulla decorazione scultorea le cui scelte non sembrano ricalcare un modello preciso e unitario, quanto piuttosto essere condizionate dalla cultura architettonica locale.

Nel testo non mancano i riferimenti ad importanti personaggi che hanno contribuito a ricostruire la storia di questi monumenti, come Leone da Perego, guardiano e ministro della provincia minoritica, protagonista nella fondazione del convento del San Francesco di Milano. Sono tanti anche i laici ad essere menzionati in relazione alla genesi di queste strutture ecclesiastiche. Emerge da tali riflessioni anche l'importanza dell'interazione con il mondo secolare che diventa un elemento fondamentale per la vita dei frati, sotto vari punti di vista: spirituale, economico, architettonico.

Tra i percorsi possibili che offre l'architettura dei frati minori in Lombardia, pare tuttavia inevitabile la presa di coscienza della mancanza di alcuni tasselli utili per la sua ricostruzione storico-artistica. Emblematico in tal senso il caso del convento di Pavia, il cui complesso originario, oggi perduto, è ravvisabile solo in una veduta della città disegnata da Ludovico Corte nel 1617 e pubblicata nel 1654 da Ballada. Il percorso sul monumento pavese prende in considerazione anche la chiesa che non ha subito particolari manomissioni in epoca moderna. È persino stata risparmiata dalle ri-funzionalizzazioni alle quali sono andati incontro molti complessi mendicanti tra il XVIII e il XIX secolo. Nello scritto vengono presi poi in esame anche gli ambienti claustrali meglio conservati, di prima fase, minoritica e mendicante. Nella sezione dedicata al San Francesco di Brescia se ne può avere un esempio. Il convento infatti è uno fra quelli fondati nel Duecento, che testimoniano in maniera più fedele l'impianto originario.

Il volume di Filippo Gemelli, dalla grafica accattivante ed essenziale, si chiude con una corposa sezione monografica, seguita dall'indice dei nomi e dei luoghi, che completano il lavoro. Il filo del discorso complessivo è portato avanti in maniera efficace e sobria, con un ricco apparato fotografico a metà del tomo facilmente fruibile.

Il ricercatore mette in luce aspetti e concetti non nuovi nel panorama storico-artistico, come la nozione di territorio nel Medioevo, rifacendosi alla lettura già affrontata da Michel Lauwes e da Giorgio Milanese, in Italia, per la diocesi di Cremona. L'approccio di Gemelli è comunque interessante, capace di mettere in evidenza come l'architettura minoritica non sia da considerare univoca e normativa, bensì presenti una molteplicità di variabili, lontane dal tentativo di seguire uno schema che si supponeva consolidato.

Il libro su *L'architettura dei frati minori in Lombardia* ha forse raggiunto un obiettivo ambizioso, trattando un argomento vasto e articolato, sicuramente ampiamente noto, dando però uno sguardo d'insieme capace di sintetizzare consolidate tesi e proporre nuovi spunti di ricerca.